LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 5 — Spedizione in abbonamento postale

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 42-880 53-961 — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunci comm. L. 50. Finanz. L. 100. Necrol. L. 50 - Pubbl. econom. cendiz. in testa di rubriche; nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinemat., Nozze, Nascite, Lauree, Onorif., Scuole, Segnando la Cronaca, I divertimenti: L. 100 per linea in c. 6. Pagam. anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1250; Semestre L. 650; Trimestre L. 350 - Estero: Anno L. 2000; Semestre L. 1100; Trimestre L. 600. C/c postale 2. 2/29710

Giovedì 12 Settembre 1946 - Anno II - Num. 214
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-943 al 40-949

SCISSIONE nei partiti?

Un motivo che riaffiora sempre nelle odierne discussioni di politica interna in Italia — anche la crisi Corbino ne ha offerto l'occasione — è quello dei dissidi in seno a certi grandi partiti, quindi della loro eterogeneità, e in conclusione di loro scissioni, o «sbloccamenti» probabili e auspicabili. Sbloccamenti che sono anche considerati come la via per una ricomposizione e un raggruppamento di partiti, da parte di coloro che ammettono senza reticenze la necessità e l'utilità di questi [illegible] guarda a quelle ipotetiche scissioni con la speranza di una distruzione del governo dei partiti, cui dovrebbe succedere un governo di tecnici, cioè la dittatura di un nuovo partito unico.

Lasciando da parte, per ovvie ragioni, questi ultimi, convien sottoporre ai primi qualche osservazione su questa faccenda dello sbloccamento dei grandi partiti. Per conto nostro abbiamo tenuto sotto osservazione da un pezzo lo scacchiere politico italiano da questo punto di vista; ma siamo andati diventando sempre più scettici sia sulla probabilità, sia sull'opportunità di simili sbloccamenti.

L'importanza della questione è soprattutto per i tre partiti di massa. Di questi, il comunista rimane praticamente fuori questione. Non si vedono in seno al partito comunista «tendenze» che, in lotta fra loro, possano condurre a una scissione del partito. Checchè si pensi dell'unità compatta, della disciplina autoritaria di questo, il fatto rimane. C'è un comunismo dissidente, ma esso è fuori del partito: è quello che i comunisti ortodossi chiamano *Trotzkismo*. Ci saranno sempre, naturalmente, casi individuali di comunisti che escono dal partito o ne sono espulsi; ma essi non interessano per la nostra indagine.

La questione si pone principalmente per il partito socialista. La sua posizione intermedia fra la democrazia cristiana (e altresì la democrazia laica o borghese) e il comunismo farebbe già porre per sè l'interrogativo di una sua possibile scissione; ma ci sono poi di fatto le tendenze diverse, non soltanto virtuali ma attuali, di consistenza ben visibile e, si può dire, ufficialmente riconosciute. Parliamo, all'ingrosso, di una tendenza di sinistra filocomunista, di una di destra laburista. Su questa seconda puntano coloro che attribuiscono al partito socialista italiano una funzione fondamentale come partito di centro, realizzatore e governativo.

Noi non pensiamo che una scissione del partito socialista sia fra le probabilità dell'avvenire immediato. Riteniamo che Nenni non pensi affatto a una fusione del partito socialista con quello comunista, e siamo sicuri che Saragat è contrario ad ogni idea di scissione. Ambedue rimangono fermamente attaccati all'unità del partito, e la ritengono necessaria per la vita di questo.

La scissione del partito socialista, non probabile, non appare neanche desiderabile dal punto di vista generale della nuova democrazia italiana. Essa porterebbe a un rafforzamento del partito comunista, cioè a un abbandono del partito socialista da parte di forti masse proletarie. Il partito socialista ne uscirebbe, cioè, non solo diminuito di numero, ma con un cambiamento di carattere: esso diverrebbe il partito della piccola borghesia, mentre il proletariato si radicalizzerebbe. Si avrebbe cioè una esacerbata contrapposizione di partiti e di classi! Tutto il contrario cioè di quello che desiderano i fautori della formazione di un laburismo in Italia, fra i quali siamo anche noi.

L'evoluzione auspicabile — necessaria anzi, per una solida democrazia in Italia — del partito socialista verso il laburismo sembra a noi non possa avvenire se non gradualmente, per evoluzione interna tale, da assicurare a questo svolgimento il concorso della maggioranza delle masse operaie. Frattanto nulla impedisce che il partito socialista affermi sempre meglio la sua autonomia, senza rompere quel patto d'unità d'azione col partito comunista, che, dopo tutto, serve a mantenere questo nell'orbita democratico-legalitaria.

* *

Di eventuali scissioni nel partito democratico cristiano si parla con minor frequenza. V'è in esso un vincolo unitario, una disciplina, che presentano qualche somiglianza — non diciamo identità — con quelle del partito comunista. Tuttavia si rileva spesso, specialmente dalle elezioni in poi, il carattere di «conglomerato» del partito, e quindi l'accrescimento di distanza fra la corrente di destra e quella di sinistra che sono sempre esistite nel partito stesso dal tempo di Don Sturzo. E' naturale quindi che si prospetti talora l'ipotesi di uno sbloccamento a sinistra o a destra.

Nel primo caso, avremmo (noi pensiamo) la formazione di una «sinistra cristiana» di modeste forze, sospettata ed osteggiata dall'autorità ecclesiastica, e di scarsa efficienza. Non crediamo che, nel momento presente della vita italiana, una formazione simile porterebbe un rafforzamento notevole alla democrazia.

Nel caso di uno sblocca- [illegible] un modo o nell'altro, direttamente o indirettamente, un rafforzamento del qualunquismo o del monarchismo. Una certa massa, cioè, di tendenze reazionarie o neofasciste, che presentemente è tenuta, bene o male, in freno nei quadri della democrazia cristiana, diverrebbe libera di esplicare a fondo le sue tendenze. Anche qui, non vediamo quale sarebbe il vantaggio per la democrazia italiana.

Luigi Salvatorelli

La Costituente e il Paese

I problemi fondamentali dell'economia e le tesi in contrasto: liberismo e vincolismo

Roma, 11 settembre.

La breve seduta di riapertura alla Costituente ha un senso per la mozione presentata dal gruppo liberale sulla necessità di sottoporre al referendum popolare la nuova costituzione e le interpellanze avanzate dal gruppo di deputati comunisti. La prima di queste interpellanze chiede con carattere di urgenza la discussione delle misure che il Governo intenderebbe adottare contro il carovita; la seconda di attuare le proposte della C.G.I.L. in sede di controllo sui prezzi, reperimento e vendita dei generi di prima necessità.

De Gasperi ha risposto brevemente sia ai liberali che ai comunisti. Per quanto concerne la possibilità di sottoporre la nuova carta statutaria ad un referendum popolare, ha osservato che sarebbe superfluo farlo se la Costituente raggiungesse un completo accordo. Per le altre due e assai più pressanti sollecitazioni si è rimesso alle dichiarazioni che renderà prossimamente.

Non può sfuggire, però, la importanza della mossa comunista nell'afferrare l'iniziativa di un attacco al Governo, che probabilmente si svilupperà in tutta la sua estensione quando le dichiarazioni di De Gasperi verranno discusse. I comunisti conoscono perfettamente la situazione dalla quale si originano le recenti agitazioni e manifestazioni. De Gasperi non potrà probabilmente dire nulla di nuovo, tranne che il Governo, al quale i comunisti partecipano, escogita delle misure di emergenza. Pare una risposta prevedibilmente non soddisfacente per gli interpellanti.

In realtà la situazione è tale che, a meno di una vigorosa ed immediata presa di posizione dei democristiani, non resta altro appiglio o via di uscita se non l'adozione di quelle misure che i liberali e le destre indipendenti respingono a gran voce e con copia di argomentazioni, e socialisti e comunisti propongono sotto diversa forma. Queste misure sono note: l'economia programmata proposta dai socialisti o il controllo centralizzato di carattere nettamente rivoluzionario prospettato nelle interpellanze odierne della Confederazione del Lavoro.

Peraltro, prima di attendere delle disposizioni legali, le recenti occupazioni di terre anticipano quelle sanzioni di carattere rivoluzionario così affascinanti per i comunisti. De Gasperi e il suo partito sono costretti a chiedere sul loro giornale, come fanno oggi, se — in termini di polemica — le occupazioni delle terre incolte e coltivate rientrino precisamente nello spirito della legge che dovrebbe regolarle. Ma sono accademie. Così risultano accademiche le proposte a favore di alcune categorie enormemente disagiate, come quella degli statali, mentre un grave sciopero è in corso e minaccia di estendersi a tutto il Paese.

Che fare? Questo interrogativo si adatta alla perplessità da cui vengono colpiti e uomini e partiti in questo grave momento della vita del Paese.

E' Ignazio Silone a chiedersi in un articolo sul *Tirreno* se davvero non sia il caso di constatare coraggiosamente la colpa degli antifascisti e non «delle forze occulte della reazione» se lo sviluppo democratico e socialista della situazione debba arrestarsi.

Il pericolo maggiore per il Silone risiede nel distacco pauroso «tra la coscienza agitatoria, superficiale, piazzaiola di molti capi antifascisti, e i compiti storici che ad essi spettano».

D'altra parte è lecito osservare che alla crisi profonda del Governo e dello Stato corrisponde un'inspiegabile ripugnanza da parte di tutti i partiti «governativi» ad affrontarla di pieno petto e superarla. Non è ignorata, per esempio, la volontà dei repubblicani di uscire dal Governo, così come non si capisce la ritrosia dei democristiani a sostituire «tout court» Corbino con uno dei loro, senza pregiudizio della fusione dei portafogli del Tesoro e delle Finanze.

Anche per quanto concerne il Menichella, proposto al così poco ambito dicastero del Tesoro, le prime accoglienze non sono state entusiastiche. I socialisti hanno un programma, ma anche per essi l'unificazione dei due ministeri finanziari è condizione insuperabile. Peraltro non si può continuare all'infinito nelle agitazioni e negli scioperi. Il limite della stanchezza delle masse sembra già superato e, per citare ancora le osservazioni del socialista Silone, va generalizzandosi il convincimento che questo piuttosto pletorico dinamismo rischi di produrre lo scadimento delle sinistre da ogni loro prestigio. «I partiti di sinistra — scrive il Silone — non servono proprio a nulla se non riescono ad utilizzare in maniera efficace e costruttiva le forze preziose di cui essi attualmente dispongono».

Un elemento chiarificatore, e soprattutto decisorio, può essere rappresentato dalla forza democratica e rappresentativa moralmente sovrana della Costituente.

Per altro, al di fuori dell'assemblea, si svolge il fondamentale dibattito sulla politica economica da adottare dopo la crisi Corbino e sulla proposta dei socialisti. Il dover adottare una decisione che impegna tutta la residua ricchezza del Paese, la sua organizzazione, il suo sviluppo o nel senso del liberismo od in quello della pianificazione, non sembra oggetto di discussione plenaria in sede di assemblea.

Il grave e drammatico dialogo tra vincolisti e liberisti si sviluppa fuori di Montecitorio sulle pagine dei giornali e, aggiungiamo, tra la non molto assidua attenzione del pubblico. In questo caso, il pensiero ricorre alla crisi di struttura del Governo, che i partiti, tutti più o meno interessati a tenerne in piedi la «charpente», negano.

a.

Gli scioperi degli statali

Un monito di De Gasperi

Oggi sarà esaminata la richiesta di un anticipo di 3000 lire

Roma, 11 settembre.

Questa sera a Montecitorio l'on. De Gasperi ha presieduto una lunga riunione dedicata all'esame dei miglioramenti economici richiesti dagli statali.

I rappresentanti della C.G.I.L., hanno rinnovato la richiesta dei miglioramenti economici per gli statali e in attesa di essi, hanno domandato che il Governo conceda un anticipo immediato su tali miglioramenti nella misura di lire tremila. L'on. De Gasperi ha risposto dicendo di rendersi ben conto delle esigenze della massa dei dipendenti dello Stato, ma ha deprecato le loro agitazioni ed i loro scioperi che minacciano di indebolire l'autorità della Nazione che si sta faticosamente ricostruendo.

Ha soggiunto che in uno Stato democratico gli scioperi degli statali non dovrebbero venir tollerati ed ha dato atto ai rappresentanti della CGIL dell'azione che avrebbe svolto per evitare lo sciopero, augurandosi poi fermamente che la politica perseguita dalla C.G.I.L. non sia in antitesi con quella del primo Governo della Repubblica, «perchè in tal caso tutte le agitazioni andrebbero riguardate sotto un altro punto di vista».

L'on. De Gasperi ha quindi concluso dicendo che si rende conto che gli statali versano in condizioni economiche difficili, ma che anche lo Stato è in una situazione analoga. Tuttavia ha assicurato che nella giornata di domani convocherà i Ministri interessati per esaminare con essi, naturalmente nell'ambito delle possibilità oggettive, l'eventualità che il Governo acceda alla richiesta di anticipo di lire tremila.

SANGUE EMILIANO

Sino a quando?

Ecco l'interrogativo che si pongono le popolazioni angosciate - Circolano anche liste di proscrizione - Una lunga serie di tragici episodi

(Dal nostro Inviato)
REGGIO EMILIA, settem.

Ancora una vittima! Sul tramonto, a Torchiano, presso Montechiarùgolo, è stato ucciso da un individuo appostato dietro un cespuglio il sessantaseienne Ettore Gazza. Non era un nostalgico del fascismo, il pover'uomo, e non indulgeva a mire reazionarie. Era un semplice, limpido e cordiale con tutti; negato alle inimicizie; estraneo alle lotte di parte ed alle beghe locali. Tornato di recente dall'America, aspirava soltanto a godersi coi suoi, nella terra natale, la piccola fortuna che ne aveva recato. Un'aspirazione umana onesta legittima commovente, ma che agli eroi della ventata di violenza abbattutasi su questa plaga con la ferocia propria dell'umanità primitiva, doveva apparire di un tono insolentemente borghese. E per questo il vecchio emigrato, tornato alla casa natia per chiudere serenamente i suoi giorni, è stato proditoriamente, e crudelmente soppresso.

Tutti proprietari

Le conclusioni cui si arriva nelle indagini intorno al movente del nuovo delitto, collimano paurosamente coi risultati delle indagini svolte in occasione degli altri. Nessun addentellato anche remotamente politico; nessun caso personale atto a far configurare l'ipotesi della vendetta. Tutte le vittime dei crimini verificatisi a catena nelle provincie di Reggio e di Modena erano dei proprietari, dei possidenti; dei borghesi, insomma, che vivevano più o meno largamente fra gli agi: l'ing. Vischi, il casaro Verderi di S. Ilario, l'avv. Nando Ferioli, trucidato nella sua villa di Sassuolo, sotto gli occhi della vecchia madre; lo stesso sindaco di Casalgrande, Umberto Farri, vecchia e venerata figura di socialista prampoliniano, e don Pessina, anche, parroco di S. Martino di Correggio, i cui assassini, assicura il vescovo di Reggio, sono stati riconosciuti da molte persone. Anche il geom. Ferdinando Mirotti che era quasi sconosciuto al suo paese (Campagnola), dal quale mancava da 12 anni, era o figurava di essere un facoltoso proprietario ed a questo, soltanto, sarebbe dovuta la sua tragica fine.

Fu sullo scorcio del mese passato. Da 12 anni sotto le armi, il geom. Mirotti era caduto prigioniero degli americani, liberato, aveva ripreso servizio nell'Esercito della liberazione col grado di I° capitano ed a guerra conclusa era stato destinato presso il comando di Mestre. Il 20 agosto egli era venuto in licenza per pochi giorni. In compagnia di un cugino, la sera fatale, il giovane geometra (non aveva che 32 anni) aveva fatto una capatina al caffè ed a mezzanotte, in compagnia sempre del cugino, si era avviato verso casa, una villetta posta ai margini del paese. Giunti dinanzi al cancello, i due si erano salutati ed il Mirotti, superato il giardino antistante alla villa, s'accingeva ad aprire la porta di casa allorchè veniva abbattuto da una rabbiosa raffica esplosa dal folto di un cespuglio. Il fratello, accorso alla sparatoria, trovava la porta sforacchiata dai colpi e sulla soglia il corpo agonizzante del congiunto. Intorno, silenzio. Solo, in lontananza, il caratteristico gracchiare del motore di una moto che stentava a mettersi in movimento...

Intorno a questa fantomatica motocicletta, che sarebbe giunta a Campagnola verso le 23, montata da due giovani in divisa cachi (si afferma anche che fossero mascherati) si sono sbizzarrite le fantasie e si sono freneticamente intrecciate le ipotesi. Ma il lavorio è stato inconcludente e le indagini han finito per arenarsi dinanzi all'ermetismo di chi aveva visto ed ha paura, oggi, a scoprirsi rivelando particolari anche non decisivi. Del resto l'apparizione di giovani in divisa cachi, prima e dopo il delitto, non è esclusiva del drammatico caso di Campagnola. La si era avuta già in occasione dell'uccisione di Don Pessina e del casaro Verderi, ma non aveva avuto alcun peso nell'orientamento delle indagini. L'arrivo della motocicletta misteriosa, la precipitosa partenza nella notte, l'andirivieni circospetto dei giovani in cachi, finirono, anzi, per essere ritenuti una ingegnosa messinscena volta ad ingannare le autorità ed a stornare i sospetti dagli assassini.

Come un dovere

Certo è, comunque, che anche per l'uccisione del geom. Mirotti l'insuccesso o l'inconcludenza delle indagini porta ad attribuire il misfatto ai soliti ignoti. Ma non sono ignoti a Campagnola i giovani che la mattina successiva al luttuoso episodio s'abbandonarono senza reticenza, sulla piazza del paese, all'apologia del misfatto, plaudendo cinicamente agli assassini e soggiungendo con tono malizioso e fervido di sottintesi: «Ce ne sono altri cinquantacinque da far fuori...». Ora, questa dissennata apologia del delitto, fatta apertamente, pubblicamente, questo linguaggio di una sfrontatezza abbrividente e crudele, è cosa in sè, più grave e preoccupante del delitto medesimo. E' l'indice di uno scompiglio e di una degenerazione morale di fronte a cui cadono tutte le previsioni alle quali si aggancia, tradizionalmente, il sistema della difesa sociale.

La dinamica psichica onde il delitto può essere moralmente impedito, si svolge tutta fra i due poli: dell'intima ripugnanza, fisica e morale, all'idea dell'azione criminosa, da una parte e, dall'altra, dell'attesa di una sanzione, terrena od ultraterrena, contro l'atto compiuto. Ma tutto questo non ha valore per gli assertori della legge del mitra e per i loro apologeti. Se da un lato è assicurata l'impunità, dall'altro il delitto è imposto o inteso come un dovere. Tornano in scena, dunque, le liste di proscrizione? L'episodio di Campagnola, che non è del resto che un anello della tragica catena, si annoda con terribile sinistra efficacia, ad un altro episodio avvenuto mesi addietro nel Modenese.

Qualche giorno dopo l'assassinio dell'agricoltore Roberto Braida, a proposito del quale il prefetto di Modena dava atto all'Associazione agricoltori che il delitto era da attribuirsi agli eccessi della lotta sociale, (l'assassino risultò essere un bracciante di 19 anni: Walter Ghelfi), il cav. Mario Ariani, proprietario del molino di S. Felice sfuggiva miracolosamente ad un attentato. Imbruniva, quando un giovane picchiò risolutamente alla porta della sua abitazione. Fu lo stesso Ariani che si recò ad aprire.

— Che vuoi? — domandò sorpreso.

— Venga fuori — ingiunse il giovane, che affondava la mano nella tasca della giacca, stringendo una rivoltella.

— Vieni tu dentro — ribattè l'Ariani.

Il capo e gli adepti

Il giovane si guardò attorno, poi, come rassicurato dal fatto di non scorgere attorno altre persone, senza diffidenze, varcò la soglia. Animoso ed aitante, l'Ariani lo ghermì, lo immobilizzò, lo disarmò. Era un ragazzo di 19-20 anni che ai carabinieri poscia sopraggiunti non tacque alcunchè della sua avventura.

Fuori, intanto, appostato sulla proda del canale che mette in azione le turbine del molino, un altro giovane attendeva, mitra alla mano, il segnale convenuto per entrare in azione. E fu acciuffato anche lui, tanto era novellino in questo genere di imprese. Entrambi, senza bisogno di essere pungolati, rivelarono di essere iscritti al P. C., ma di operare agli ordini di un ex-maresciallo delle brigate nere, Dario Mazzali, il quale, riuscito vano ogni tentativo di seppellire il proprio passato entrando nei ranghi del P. C. (era stato sdegnosamente respinto), si era illuso di potersi egualmente riabilitare dando vita ad una banda per la attuazione della giustizia sociale. Gli adepti non gli erano mancati: li aveva scovati fra i giovani della sezione comunista, ai quali aveva fatto credere, senza difficoltà, che per l'attuazione della giustizia sociale era necessaria l'indiscriminata soppressione dei «signori» e dei «borghesi». E, naturalmente, aveva subito sottoposto loro la «lista».

Il fatto ebbe allora la deplorazione di tutti i partiti, primo, fra tutti, il P. C., che ordinò alle cellule di vigilare severamente per eliminare dai ranghi ogni pecora rognosa. Ma se l'attività del Mazzali e dei suoi adepti ha potuto essere fortunatamente e tempestivamente stroncata, il male abbattutosi su questa plaga non è stato per questo arginato: come per cerchi si è allargato a dimensioni sempre più vaste. Fino a quando, si chiedono angosciate le popolazioni, dovrà durare il terribile incubo?

Francesco Argenta

LE RIPARAZIONI

Paesi che rinunciano

Tarchiani espone le osservazioni dell'Italia alle clausole economiche - L'alto contributo della delegazione cinese alla conferenza - La Jugoslavia non firmerebbe il trattato se non ottenesse anche Gorizia

(Dal nostro inviato)
Parigi, 11 settembre.

Oggi in tema di riparazioni è stata la delegazione cinese a dire la parola più saggia. Occorrerà poi ricordare, quando si vorrà compilare il bilancio di questa Conferenza, il contributo che questa esemplare delegazione, così tranquilla e sorridente, così gentile con tutti, così misurata nelle parole e nei gesti e — diremmo — così poco ingombrante, va portando alla chiarificazione delle idee e al miglioramento dei metodi di discussione.

La Cina ha già manifestato il suo pensiero: che soltanto in uno spirito di conciliazione è possibile creare una pace durevole. Il delegato cinese ha indicato l'importanza per tutti di mantenere la stabilità economica nei Paesi vinti, di evitare che la catastrofe economica favorisca lo sviluppo delle forze della reazione e turbi l'opera di ricostruzione dell'economia generale. «Noi vogliamo — egli ha detto — che questi Paesi facciano parte delle Nazioni Unite; evitiamo che in quest'organizzazione abbiano ad entrare dei vinti a perpetuità».

Nobili esempi

Il delegato dell'Africa del Sud, di rincalzo, ha ricordato le esperienze di Versailles: è una follia voler imporre ai vinti riparazioni troppo gravose. Il suo Paese non chiederà riparazioni all'Italia perchè non sarebbe utile a nessuno rovinare ancora di più l'economia italiana, e si augura che gli altri Paesi vorranno seguire il suo esempio. E se proprio c'è chi non vorrà rinunciare, si fissi una somma globale in ragione delle possibilità dell'economia italiana e la si ripartisca equamente. Il delegato dell'Australia è dello stesso parere: «Rendiamoci conto — egli dice — della situazione economica dell'Italia. Le sue possibilità sono limitatissime e quel poco che potrà dare vada ai Paesi che hanno subito danni diretti dalla sua guerra. L'Australia rinuncia a chiedere riparazioni, ma non rinuncia al suo diritto di discutere in linea generale circa le richieste di riparazione fatte dagli altri Paesi».

Il Canadà e l'India dichiarano anch'essi di rinunciare a chiedere riparazioni, ma si riservano di rivalersi dei danni subiti incamerando i beni italiani siti sul loro territorio. Com'è noto, l'on. De Gasperi ha già protestato, in una lettera alla Commissione economica, contro i propositi manifestati anche da altri Paesi — fra i quali la Francia, il Brasile, l'Egitto — che, basandosi su un'abusiva interpretazione dell'articolo 69 del trattato, vorrebbero indennizzarsi con i beni italiani all'estero.

Notevole importanza ha avuto la dichiarazione del delegato degli Stati Uniti sia per le cifre che ha fatte sia per i principi cui si è ispirato. Egli ha detto che le spese di guerra degli Stati Uniti ammontano a 335 miliardi di dollari, e occorrerebbe aggiungervi quelli per le pensioni di guerra e quelli per la trasformazione dell'economia di guerra in economia di pace. Venti di codesti miliardi dovrebbero essere messi in conto dell'Italia, ma gli Stati Uniti non hanno chiesto riparazioni all'Italia, e invece l'hanno aiutata. Dall'armistizio in poi, beni per un miliardo di dollari sono stati trasferiti dall'America in Italia. Anche i 200 milioni di dollari costituenti le spese di occupazione sono stati accreditati all'Italia, e gli americani gradirebbero di vedere il loro esempio seguito.

La pace non deve avere carattere punitivo. Soprattutto non bisogna mettere l'Italia nell'impossibilità di restaurare la propria economia, perchè il danno sarebbe di tutti. Gli Stati Uniti hanno aiutato l'Italia, ma non intendono che tale aiuto serva al pagamento di riparazioni ad altri Paesi.

Parla Tarchiani

Nel più sereno clima creato dalle dichiarazioni dei vari delegati, il rappresentante dell'Italia è stato ammesso ad esporre le sue osservazioni sulle clausole economiche del trattato. L'ambasciatore Tarchiani ha preso posto di fronte al presidente ed ha cominciato con l'osservare che la ricostruzione internazionale delle relazioni economiche non sarebbe possibile se la rovina economica del nostro Paese dovesse protrarsi nel tempo ed aggravarsi: la disintegrazione economica di un popolo e la sua bancarotta finanziaria non potrebbero portare vantaggi alle Nazioni che reclamano indennizzi. I sacrifici d'ogni sorta sopportati dall'Italia nel lungo periodo della sua cobelligeranza e i danni subiti a causa della terribile vendetta tedesca le danno diritto di sperare che le riparazioni non le vengano richieste, o che almeno siano fissate in limiti ragionevoli.

Tarchiani ha esaminato le varie richieste di riparazione, soffermandosi specialmente su quelle dei Paesi che vorrebbero indennizzarsi con le proprietà italiane esistenti nei loro territori, basandosi, come abbiamo detto, su un'iniqua interpretazione di una clausola del trattato. E' il caso, tra gli altri, della Francia, che sembra non prenda in adeguata considerazione l'importanza di quelle proprietà per la cooperazione economica fra i nostri due Paesi.

Giusto rilievo il nostro delegato ha anche dato alla «enormità» del caso di Paesi, come l'Albania e l'Etiopia, i quali, nel giustificare le loro assurde richieste, negano ogni valore a ciò che l'Italia ha costruito nei loro territori. Egli ha poi ironizzato le affermazioni fatte da alcune delegazioni che hanno parlato di prosperità economica italiana per dedurne la possibilità da parte nostra di pagare le riparazioni che ci vengono chieste ed ha ricordato i precisi risultati dell'inchiesta condotta nel nostro Paese dall'UNRRA. Le decisioni della conferenza in materia di riparazioni dovrebbero basarsi sul seguente principio: limitare il diritto a riparazioni a quei Paesi che hanno direttamente avuto danni rilevanti in seguito ad operazioni militari italiane: rifiutarlo a quei Paesi al cui sviluppo economico l'Italia ha contribuito in notevole misura; impedire ogni estensiva interpretazione delle clausole del trattato diverse da quella che regola la materia delle riparazioni; determinare una somma globale che vada distribuita tra gli aventi diritti e che non impedisca la ripresa economica italiana, e precisa una somma tra i 200 e i 300 milioni di dollari, e cioè quella che fu indicata dalle grandi potenze come il massimo peso sopportabile per la nostra economia stremata; stabilire chiaramente le modalità e i mezzi di pagamento; suddividere in rate il pagamento per un certo numero di anni, accordando una moratoria di almeno cinque anni.

Le richieste francesi

Tarchiani ha terminato con il dire che gli italiani chiedono un equo trattato di pace per avere la possibilità di prendere attiva parte alla generale ricostruzione economica, senza di cui la creazione di un nuovo ordine internazionale non è possibile.

La delegazione francese aveva deposto oggi stesso un annesso al suo memoriale sulle riparazioni con una valutazione dei danni imputabili all'Italia. Le spese sopportate dalla Francia nella guerra contro l'Italia sono valutate a 1807 milioni di dollari, cui vengono aggiunti 543 milioni di dollari per danni subiti in territorio francese, spoliazioni, danni causati dalla «politica d'annessione», danni alle persone, danni ai beni francesi in Tunisia e in altri Paesi.

Dinanzi alla commissione politica è continuata l'esposizione di Bebler delle ragioni che hanno indotto la delegazione jugoslava a presentare il suo emendamento alle clausole circa la linea del confine. Egli si è occupato oggi della zona di Gorizia, ripetendo che la Jugoslavia non sarebbe rassegnata alla perdita di quella città e non firmerebbe un trattato che sanzionasse la attribuzione di Gorizia all'Italia. Il delegato ucraino ha proposto la nomina di una sottocommissione che riprenda in esame tutta la materia su questa zona della frontiera italo-jugoslava.

E' stato deciso che domani un altro rappresentante italiano (che sarà il comandante Giuriati) faccia le sue osservazioni sulle clausole militari. Egli disporrà di mezz'ora. Un'altra mezz'ora gli verrà concessa per rispondere ad eventuali domande che gli saranno state preventivamente rivolte dalla commissione. E nessun limite di tempo gli sarà imposto qualora alla fine della sua esposizione i delegati gli ponessero ulteriori quesiti.

s. a.

Una stazione radio per l'U.R.S.S. in Germania

New York, 11 settembre.

Un portavoce del dipartimento di Stato americano ha annunciato stamane che sono in corso trattative per l'impianto di una potente stazione radio nella zona d'occupazione americana in Germania. La nuova trasmittente effettuerà programmi diretti all'U.R.S.S. e agli altri Paesi dell'Europa orientale e sarà collegata con il servizio di radiotrasmissioni delle forze armate americane in Germania.

Il nuovo partito dei contadini d'Italia

Roma, 11 settembre.

I delegati regionali del Partito dei contadini d'Italia, tranne quelli del Piemonte e della Liguria, ritenuta la necessità di attuare un programma del partito, vasto, elevato, anticlassista, che riunisca veramente tutta la grande famiglia agricola italiana, e rilevata la intransigente incompatibilità con tale programma dei dirigenti di alcune provincie piemontesi, fissi ad un programma ristretto, classista e personale, hanno deciso di staccarsi da tali dirigenti e relativi agglomerati, deliberando unanimi di organizzarsi in partito con la denominazione di «Partito italiano contadini e agricoltori».

LA SEDUTA A MONTECITORIO

Una proposta di referendum per la nuova Costituzione

I comunisti chiedono misure sul problema dei prezzi - Quattro commissioni per la legislazione ordinaria - Le pensioni dei maestri

Roma, 11 settembre.

La seduta di riapertura dell'Assemblea Costituente è stata brevissima: è durata, infatti, poco più d'un'ora; ma da essa è emerso che l'attuale sessione sarà importante, perchè il Presidente del Consiglio ha annunziato delle dichiarazioni del Governo sulla politica interna e perchè è all'ordine del giorno la questione dei rapporti fra il Governo e la Costituente, per quanto riguarda la materia legislativa.

Quando alle ore 16 il Presidente Saragat sale alla tribuna e dichiara aperta la seduta, le tribune sono gremite, mentre al banco del Governo è il solo Ministro Facchinetti.

DUGONI (socialista). Rilevato che nella seduta precedente l'on. De Gasperi ebbe a dichiarare come durante lo sciopero avvenuto nello scorso luglio a Mantova non fosse possibile circolare in quella città senza il permesso della Camera del Lavoro, afferma che tale dichiarazione è basata su informazioni private, e per giunta date con animo parziale. La verità è che alcune squadre operaie si aggiunsero alle forze di polizia per sorvegliare le porte della città e la Camera del Lavoro rilasciò delle tessere di riconoscimento a coloro che avevano bisogno di accedere ai propri uffici *(interruzioni dai banchi di destra)*.

VOCE: *«Se non è zuppa è pan bagnato»*.

PETRILLI (Sottosegretario al Lavoro) - in merito alle rivendicazioni dei maestri elementari per i ruoli aperti e l'adeguamento delle pensioni assicura circa il primo comma; circa il secondo dice che è stato predisposto un provvedimento inteso ad accordare ai maestri elementari tutti indistintamente i miglioramenti di pensione concessi dall'8 settembre 1943 in poi al personale statale in quiescenza.

PERASSI - in merito all'art. 3 del decreto 16 marzo 1946, il quale delega al Governo il potere legislativo ordinario durante il periodo della Costituente, comunica che la giunta del regolamento ha esaminato i problemi ed è venuta nella determinazione di proporre l'istituzione di quattro commissioni permanenti per la legislazione ordinaria con il compito di determinare quali provvedimenti, all'infuori di quelli relativi alla materia costituzionale ed elettorale ed all'approvazione dei trattati internazionali, debbano essere presentati all'Assemblea Costituente come disegni di legge.

PRESIDENTE - rinvia la discussione sulla proposta presentata alla seduta di domani. Dà quindi lettura di una mozione presentata da un gruppo di deputati, fra cui primo firmatario è Perroni Capano, con la quale si chiede che la costituzione che verrà elaborata dalla Costituente, prima di divenire legge dello Stato, sia sottoposta a referendum popolare.

DE GASPERI esprime l'avviso che la questione oggetto della mozione debba essere rinviata.

PRESIDENTE comunica che la mozione rimane all'ordine del giorno e verrà discussa in altra riunione.

Verso la fine della seduta viene data lettura di due interpellanze pervenute alla presidenza, e per le quali è stata chiesta l'urgenza.

Nella prima Negarville chiede che misure il Governo intende prendere per il carovita e per i calmieri, dato che la merce comincia a rarefarsi. Nella seconda Di Vittorio, sempre sul costo della vita, domanda se il Governo intende prendere in considerazione ed attuare le proposte già avanzate in proposito dalla C.G.I.L.

L'on. De Gasperi ha dichiarato che la risposta sarà data contemporaneamente alle dichiarazioni del Governo. La seduta è quindi tolta e rinviata alle 16 di domani.

I diritti dell'uomo nella nuova Costituzione

Roma, 11 settembre.

La prima sottocommissione per la costituzione al termine di una esauriente discussione ha approvato i seguenti articoli:

1) La presente costituzione, al fine di assicurare l'autonomia la libertà e la dignità della persona umana e di promuovere, a un tempo, la necessaria solidarietà sociale, economica e spirituale, riconosce e garantisce i diritti inalienabili e sacri dell'uomo, sia come singolo sia nelle forme sociali nelle quali essa organicamente e progressivamente si integra e si perfeziona.

2) Gli uomini, a prescindere dalle diversità di età, di sesso, di razza, di nazionalità, di classe, di opinione politica e di religione sono eguali di fronte alla legge e hanno diritto ad eguale trattamento sociale. E' compito, perciò, della società e dello Stato eliminare gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto i rapporti e le eguaglianze degli individui, impediscono il raggiungimento della piena dignità della persona umana e il completo sviluppo fisico, economico, culturale e spirituale di essa.

E' stato poi approvato alla unanimità il seguente articolo: «Dal lavoro consegue il diritto a mezzi adeguati per vivere in caso di malattia, d'infortunio, di perdita della capacità lavorativa, di disoccupazione involontaria. Ogni cittadino che, a motivo dell'età, dello stato fisico e mentale o di contingenza di carattere generale si trovi nell'impossibilità di lavorare ha diritto di ottenere dalla collettività i mezzi adeguati di esistenza».

Finanze e Tesoro in un unico dicastero?

Roma, 11 settembre.

Tre fatti nuovi sono intervenuti nello sviluppo della cosidetta «piccola crisi» apertasi con le dimissioni di Corbino:

Il gruppo parlamentare democristiano si è oggi pronunciato per la unificazione dei dicasteri del Tesoro e delle Finanze; il partito democristiano ritiene sia opportuno affidare il dicastero così unificato a un tecnico che militi in un partito di massa della coalizione; la conferma data dallo stesso on. De Gasperi che i principali problemi della politica interna e di quella economico-finanziaria, formeranno oggetto di una dichiarazione del Governo all'Assemblea Costituente. Tale dichiarazione sarà fatta, secondo nostre informazioni, nella seduta di martedì della settimana prossima.

Il Presidente ha cominciato già la redazione di questo suo discorso, in cui la situazione del Paese sarà analizzata in tutti i suoi aspetti e sarà esposto il programma economico finanziario che il Governo si propone di attuare.

Il tentativo socialista di conferire alla politica economica del Governo unicità di direttive viene considerato a Montecitorio il più importante e forse l'ultimo tentativo del partito al Governo di risolvere una situazione che, diversamente, non potrebbe essere da esso più controllata. I socialisti hanno mostrato di avere superato piccoli motivi di equilibrio politico e hanno posto dinanzi al Paese condizioni che, secondo loro, sono le uniche per risolvere gli aspetti della crisi economico-finanziaria che maggior disagio arrecano alle classi lavoratrici.

La giornata politica è stata caratterizzata dalla riunione di due gruppi parlamentari (il repubblicano e il democristiano) e da un lungo colloquio De Gasperi-Pacciardi.

I repubblicani storici nella riunione dei loro deputati alla Costituente, con l'intervento dei membri della direzione e dei rappresentanti del partito al Governo, si sono dimostrati contrari all'allargamento della crisi. Però intendono si chiarisca tutta la situazione nei vari settori della vita nazionale (politico-economico-finanziario) e che il Governo riesca a difendere la Repubblica.

In serata, in una sala di Montecitorio, dopo la seduta della Costituente, si è radunato il gruppo parlamentare democristiano sotto la presidenza dell'on. Gronchi. Il Presidente del Consiglio, intervenuto alla riunione con tutti i Ministri democristiani, ha fatto un'ampia relazione sulla politica estera e interna.

Per quanto attiene la politica estera, ha tenuto a sottolineare che l'importanza dei contatti che egli ha avuto a Parigi deriva anche dal fatto che l'Italia, dopo la pace, dovrà reinserirsi nel consesso mondiale. Quindi i contatti con i rappresentanti dei maggiori Stati che sono a Parigi valgono soprattutto per il domani. Circa la politica interna, De Gasperi ha rilevato i suoi difficili aspetti, tra cui lo sciopero, in qualche zona, degli statali. Ha parlato poi delle dimissioni di Corbino rendendo omaggio alle sue qualità ed ha aggiunto che il problema che si trova ad affrontare non è semplice.

E' più opportuno sostituirlo con un altro tecnico o con un politico che senta maggiormente gli orientamenti dei partiti della coalizione? Posto il quesito, e dopo aver mostrato di essere oramai incline alla seconda soluzione, ha aggiunto che il problema è più vasto: si rende cioè necessario rinsaldare la cooperazione tra i partiti della coalizione. Essa deve essere — ha soggiunto — più schietta e leale; altrimenti è difficile andare avanti.